

COMUNITÀ

L'analisi

Pd, no a un congresso senza politica



SEGUE DALLA PRIMA

Una storia grande. Saremo pure una piccola cosa rispetto alla grandezza del mondo nuovo e alle sue inedite sfide ma dopotutto siamo nani seduti sulle spalle di giganti. Nessuno però lo dice e assistiamo invece a vecchi dirigenti in fuga.

Io sono molto colpito. Non so separare la vicenda del Pd da quella più grande di un Paese in grande sofferenza, anche morale. Una crisi di identità sembra colpire gli italiani. La cosa che più mi preoccupa è lo sfarinarsi di quel grande deposito di valori che è la solidarietà. Il Papa ha sollevato questa questione e la grida al mondo. Mi chiedo se la crisi della sinistra sia anche causa ed effetto di questo fenomeno più grande. Eppure, piaccia o non piaccia, è solo a noi che la gente può chiedere una guida, uno sguardo sul futuro, una risposta ai suoi problemi di vita e al suo enorme bisogno di giustizia. A chi, se no? Guardiamo il panorama politico che ci sta intorno: Grillo gioca allo sfascio e il mondo moderato sembra incapace di separare la sua sorte da quelle di Berlusconi. È per tutte queste ragioni che io mi chiedo se ci rendiamo conto del danno enorme che fanno le nostre beghe interne. Non possiamo continuare a parlare solo di noi stessi.

Ripeto dunque la domanda: che congresso vogliamo fare? In altre parole, quale grande proposta politica facciamo a questo Paese. Non solo come parliamo con efficacia nei comizi ma come facciamo la cosa essenziale che deve fare un partito politico, cioè una proposta politica, una scelta qui e ora sul come far leva sulle forze reali, come tornare a schierarle e portarle all'azione e alla lotta. Questa è la politica. E quindi è dall'Italia che dobbiamo partire, non da noi. E allora: quale Italia? Basta alzare un poco lo sguardo per rendersi conto della grandezza dei problemi che ci interrogano. Con l'uscita di scena di Berlusconi finisce una intera fase della vita italiana, un ventennio. Ma non è come se si chiudesse una parentesi. Si aprono nuovi scenari, e il terreno è coperto di macerie. Nulla tornerà come prima. Le responsabilità di Silvio Berlusconi sono evidenti ma, dopotutto, costui non è arrivato dall'estero. Bisogna quindi fare i conti con problemi più di fondo - la struttura dello Stato, il vecchio modo dello stare insieme degli italiani - cioè con quei problemi da gran tempo irrisolti e che non sono separabili dalla straordinaria avventura del Cavaliere. Poniamoci con freddezza e realismo di fronte alla realtà. Il dato di fondo è che l'Italia si è impoverita ed è diventata più piccola in tutti i campi dello sviluppo economico scientifico e culturale. Solo rispetto al 2007 abbiamo perso dieci punti di ricchezza, ma è dai primi anni Novanta che avevamo cessato di crescere. Perché?

Alla base c'è la sostanziale incapacità della compagine statale e dei compromessi sociali e politici che ne sono l'ossatura, di riformarsi in rapporto alle nuove sfide dell'internazionalismo. Noi abbiamo sottovalutato la grandezza e la natura di quella vera e propria mutazione rappresentata dalla mondializzazione dell'economia. Sono state ridisegnate le identità collettive e i saperi diffusi, non solo le forme dell'economia. Sono state investite le figure sociali, i poteri dello Stato e i vecchi diritti di cittadinanza. Sono venute meno le armi fondamentali del mondo del lavoro, come il sindacato e lo Stato sociale, si è rotto il compromesso del capitalismo con la democrazia. E, come risposta, ognuno ha cercato di difendersi da solo a scapito di quel cemento essenziale che è la solidarietà con gli altri. È vero anche che si sono allargate le conoscenze e che nuovi popoli sono venuti alla ribalta. Ma la società è diventata più egoista e più ingiusta. Il potere politico ha ceduto il passo di fronte alla potenza senza limiti dell'economia finanziaria e alla sua logica del breve periodo: prendi i soldi e scappa. L'Italia è finita ai margini perché investire sul futuro, sui giovani, sul meraviglioso patrimonio umano e culturale italiano è meno conve-

niente.

Questo a me pare il cuore del problema politico italiano. I programmi restano vani annunci se non partiamo dall'anima della nazione, se non ridiamo una identità agli italiani, una nuova idea di sé, un nuovo orizzonte e quindi una fiducia nella politica e nel cambiamento. Non si va da nessuna parte con questa rissa continua. Guardare i talk show televisivi fa orrore: una marea di fango, di insulti, di risse senza capo né coda. In quale Paese del mondo civile un uomo politico condannato per frode allo Stato, invece di dimettersi, può ricattare il Paese minacciando il caos?

Dunque, non piccoli cambiamenti ma una grande svolta è necessaria. Ma nella realtà in cui siamo la condizione di una svolta (ecco ciò che voglio dire) è come spostare le risorse che nonostante tutto esistono e sono grandi perché sono le risorse umane, le conoscenze, il capitale sociale italiano verso l'investimento produttivo, i beni pubblici, la difesa dell'ambiente, i nuovi bisogni. Ma come? Io credo che c'è un solo modo, ed è quello di mettere in campo non solo un leader ma una forza reale, un movimento civile, una soggettività organizzata, una forza politica, un partito, cioè lo strumento che trasforma una somma di individui in una comunità pensante.

Questa è la grande responsabilità che pesa su tutte le correnti del Partito democratico. Cerchiamo di vedere il grande spazio che si apre dopo il berlusconismo. È lo spazio nuovo che la crisi del vecchio ordine ultraliberale dovrà per forza restituire alla politica. È l'enorme bisogno di guida, di certezze, di valori. È il bisogno di luoghi dove si

possa costruire uno stare insieme e un nuovo alto compromesso civile e sociale tra gli italiani.

Questo è il tema di fondo del Congresso, il banco di prova di questo partito. Il Pd non può esistere come grande partito se non è utile al Paese e se non ridefinisce il suo ruolo a fronte di questa crisi di identità, di valori e di prospettive. È qui che io vedo, nel concreto, nel qui e ora, la necessità e il realismo di una grande proposta politica che il nostro congresso dovrebbe avanzare. La proposta di un nuovo patto tra gli italiani. Qualcosa di analogo a ciò che ispirò Berlinguer nel suo assillo di tenere insieme la politica con la società e con la cultura. Non quella dei libri e dei dotti, ma quella di un popolo che si fa Stato e crea, non gli «inciuci», ma una religione civile. Fummo sconfitti, prevalse un'altra idea della politica. Più la grande politica perdeva basi popolari e il potere delle grandi decisioni veniva assunto dall'economia, più i leader si illudevano di difendersi puntando tutto sul potere personale e sul consenso dei «media». Cominciava l'era degli uomini soli al comando (Craxi, Berlusconi, Di Pietro, Grillo, ecc.).

È questa la vera «roba vecchia». Il mondo è inondato dai debiti e i ricchi sono diventati più ricchi. Mentre il nuovo, a mio parere, sta nel dare agli uomini strumenti capaci di restituire ad essi la padronanza delle loro vite. Penso che bisognerebbe dare voce al «primo popolo» (come lo chiama De Rita), cioè quelli che stanno sotto. Non è solo con le primarie che si forma un popolo, qualcuno deve pur dirlo. Io non credo che il Pd possa avere un grande avvenire isolando le forze che vengono dalla lunga storia del socialismo.

Maramotti



Dialoghi

La strategia del Partito delle Libertà

Ma come si fa a estrapolare dalla lettera della legge Severino il riferimento al fatto di reato per cui è intervenuta condanna definitiva ad almeno due anni di reclusione, posto che la legge Severino non parla affatto del fatto di reato ma solo della sentenza di condanna?
VINCENZO CASSIBBA

Secondo un sondaggio il Pdl sarebbe passato dal 21,6% (i voti di febbraio) all'attuale 26,2. Dipende dalla commozione suscitata nei più sprovveduti degli elettori dalla visione del declino triste di un Berlusconi «vittima» dei magistrati e della sinistra o dalla posizione moderata (a tratti perfino costruttiva) che il Pdl ha tenuto nel governo delle larghe intese? A favore di questa seconda ipotesi c'è l'aumento appena un po' meno importante

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



dei voti Pd e il calo, notevole, di Lega e M5S. Quello che conta, però, è il vantaggio che comunque il Pdl ha dall'allungamento della discussione sulla decadenza anche se con argomentazioni palesemente infondate: una situazione che permette ai suoi dirigenti di giocare sia la partita del vittimismo che quella della responsabilità di chi «non stacca la spina» al governo. È perciò che il Pdl lotta per dilatare i tempi della decadenza mentre sempre più forte si fa, nei luoghi della politica, la convinzione di un Pdl che manterrà i suoi ministri al governo anche quando il Cav. non sarà più senatore. Per decisione dell'Aula o di sua iniziativa: il più tardi possibile, però, perché l'incertezza su ciò che accadrà serve soprattutto al partito che lui ha fondato e che a lui richiederà comunque di essere guidato.

L'intervento

L'industria del Sud e l'interesse nazionale



Federico Pirro
Università di Bari
Centro Studi
Confindustria Puglia

HA RAGIONE IL PRESIDENTE LETTA AD AFFERMARE ALLA FIERA DEL LEVANTE CHE NON RIPARTE L'ECONOMIA NAZIONALE SE NON SI RIMETTE IN MOTO IL SUD. Ma bisogna intendersi bene su cosa significhi questa sua affermazione che qualche economista locale continua a interpretare (sbagliando) come un'allusione alla possibilità di poter destinare al Meridione risorse aggiuntive, oltre a quelle (residue) dei fondi comunitari 2007-2013, di cui peraltro bisogna completare l'impegno e la spesa nei tempi previsti, pena la loro perdita (secca). La Regione Puglia è in linea con le quantità e i tempi concordati per il loro impiego, ma Regioni come ad esempio Campania e Sicilia sono in ritardo gravissimo, ma pochi lo denunciano.

Allora, cominciamo col dire che fondi aggiuntivi per il Sud non ci sono, se è vero che il governo fatica a reperire quelli necessari per non sfiorare il tetto del 3% del rapporto deficit/pil. Ma non ci saranno neppure in futuro, ed è bene che di questo si convinca qualche eterno postulante di quei fondi che continua, invece, a tacere su tutto quello che si potrebbe fare già oggi nel Mezzogiorno per mobilitare e valorizzare sino in fondo le grandi risorse e potenzialità di cui esso dispone.

Aggiungiamo poi che è necessario difendere in logiche di ecosostenibilità e al servizio dell'intera economia nazionale tutti i grandi impianti dell'industria siderurgica, petrolchimica, energetica e degli altri comparti manifatturieri (automotive, aerospazio, agroalimentare, Ict) che sono localizzati nel Meridione. L'acciaio dell'Ilva di Taranto serve all'intera industria meccanica nazionale, e lo stesso dicasi per la raffinazione petrolifera di Puglia, Sicilia, e Sardegna, per l'estrazione di greggio dalla Basilicata e dalla Sicilia e per quella possibile sfruttando i giacimenti sottomarini al largo delle coste dell'Italia meridionale, ritenuti probabili dal ministero dello Sviluppo in specifiche aree di esplorazione. Al riguardo, se si sfruttassero tali giacimenti di gas e petrolio, si potrebbe attivare uno sviluppo di impiantistica marina con costruzione e manutenzione di piattaforme simile a quello di Ravenna, ma l'estremismo ecologista dice di no all'estrazione petrolifera in Adriatico e nello Ionio. Appartengono inoltre all'economia del Paese i progetti dei rigassificatori di Porto Empedocle dell'Enel e di Gioia Tauro di Sorgenia, autorizzati soltanto dopo lunghi anni di ostacoli e di iter procedurali defatiganti. Ma di tutto questo gli economisti eterni postulanti di fondi aggiuntivi per il Sud non dicono mai nulla. Perché?

Appartengono inoltre all'intero Paese le energie rinnovabili prodotte nelle assolate e ventose regioni meridionali, così come la grande portualità da Gioia Tauro a Taranto anche se i lavori in quest'ultimo scalo, pur finanziati e autorizzati si concluderanno solo fra qualche anno.

E che dire poi di alcune Banche popolari nate a Bari, in Puglia e in Basilicata e che nell'ultimo decennio sono cresciute anche in diverse regioni del Nord? Perché la loro fusione - che ora parrebbe auspicata dalla stessa Banca d'Italia - non è già avvenuta da alcuni anni, come è accaduto per i grandi Istituti di credito del Nord, dal San Paolo alla Commerciale per finire al Credito Italiano? E perché non si è riusciti sinora a fare massa critica nel Sud e in Puglia fra imprese di tanti comparti, ove pure sarebbe possibile raggiungerla, costituendo così alcuni fra i maggiori produttori nazionali in determinati settori, dall'agroalimentare alla meccanica?

I fondi comunitari - ma anche quelli dei Fondi sovrani - per partire vi sono e non v'è bisogno di fondi aggiuntivi pubblici, comunque inesistenti. Ma deve cambiare (radicalmente) la mentalità di tanta parte del Mezzogiorno, ove - è bene non dimenticarlo - anche le maggiori testate della stampa quotidiana devono la loro esistenza (e sopravvivenza) a capitali di grandi gruppi imprenditoriali del Centro-Nord e di qualcuno del Sud insulare.

Insomma, vogliamo finalmente diventare adulti nel Sud? O dobbiamo sempre coltivare il mito di Peter Pan? Allora ha ragione Letta sempre alla Fiera del Levante quando, citando il presidente Napolitano, sottolinea le gravi responsabilità delle classi dirigenti del Mezzogiorno che ormai non hanno più alibi nello scenario della globalizzazione, del fiscal compact e della spending review. Lo vogliamo comprendere una volta per sempre?

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Benc, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 16 settembre 2013 è stata di 73.191 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: webssystem.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30